

**SULLA PERICOLOSA
RIUNIONE DEGLI
SPEDALI MEDICO E
CHIRURGICO DI PISTOJA
DISCORSO DEL...**

Ercole Gigli

11.

SULLA PERICOLOSA RIUNIONE

DEGLI SPEDALI

MEDICO E CHIRURGICO

DI PISTOJA

DISCORSO

DEL CITTADINO DOTTORE

ERCOLE GIGLI

PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA, E D' ISTITUZIONI
CHIRURGICHE NEL DETTO SPEDALE AI SUOI SCOLARI.



FIRENZE MDCCXCIX.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO BRAZZINI NELLA CONDOTTA.

*Ad rectam Paletudinem tantū conducit puram respirare Aerem,
ut absque eo in morbis quamplurimis vix ulla
Medicina proficiat.*

UXAM Prolegom. p. 19.
Edit. Lipsiæ.

AMICI CARISSIMI

R Agion vuole , che io sottoponga alla considerazione del Pubblico Scienziato le ragioni, che mi mossero a dichiarare pericolosa per la salute degl' Infermi la riunione degli Spedali Medico , e Chirurgico di Pistoja ; onde quella mia già esternata dichiarazione non sembri fatta senza criterio, e restino giustificate certe dottrine, che già da molti anni insegno a Voi, Amici carissimi, da i quali sento ora rilevarmi con sagacità, che elleno sono contraddette dalla nuova pratica. Prendo io dunque a sostenere la mia causa in faccia a Voi medesimi, e in faccia alla Città tutta, e desiderando che sia schiarito universalmente un Articolo di tanta importanza, qual'è il presente, che riguarda la salute Umana, permettetemi ch'io pacatamente i miei pensamenti vi esponga.

Ecco pertanto come la cosa stà secondo le teorie generalmente ricevute dagli intendenti di tali materie.

Quando molte persone insieme riunite debbono respirare in comune il medesimo volume d'aria per lungo tempo, in qualsisia luogo d'am-

4
piezza, e capacità determinata, ed ove non sia lecito di rinnovarla a piacere, siccome dimostrerò non esserlo nello Spedale, dee quest' Aria necessariamente viziarsi, e deteriorarsi in ragione del più difficile, lento, e raro di Lei rinnovamento, e del più gran numero di persone, che sono obbligate in un dato tempo a respirarla.

La ragione, onde l' Aria Atmosferica in queste circostanze si deteriora, è perchè risultando essa da due Arie distinte, cioè da quasi tre quarti di Gas Azoto inservibile alla respirazione, e da poco più di un quarto di Gas Ossigene, (senza contarvi la non sempre eguale quantità di Gas Acido carbonico, o sia Aria fissa, che non vi è essenziale) nel processo di questa funzione pneumatica del Polmone, la prima specie d' Aria irrespirabile non soffre alcuna diminuzione, o cangiamento, mentre l'altra specie viene continuamente a consumarsi per gli usi della vita. In fatti quest' ultima si decompone entro le Cavità del detto Viscere, avvenendo, che il calorico, e la luce, i quali entrano nella di lei composizione, si comunichino al Sangue venoso in forza d'affinità maggiore, mentre l'Idrogeno, e il principio Carbonoso, de' quali ridonda il Sangue stesso, si combinano con Lei medesima in forza parimente della maggiore affinità reciproca; e si forma dal primo un vapore acqueo, e dal secondo un' Aria fissa, o Gas Acido carbonico, sostanze inette al respiro, le quali mediante l'espiazione vengono mandate nel seno dell'

Atmosfera in luogo dell' Aria vitale consunta : nel quale seno già la Natura s' occupa di continuo a riparare i divisati cangiamenti , e prevenirne le perniciose conseguenze , riproducendo nuova Aria vitale per mezzo dei vegetabili , i quali presentata a i raggi solari l' Acqua delle loro foglie nel più favorevole grado di divisione , e di attenuazione , pongono il calorico , e la luce in stato d' esercitare la propria affinità sopra il principio Ossigeno dell' Acqua medesima , risultandone quindi la detta novella Aria vitale ; e pongono altresì il carbonico in stato d' esercitarla sopra l' altro di Lei principio Idrogeno , il quale viene attratto dalle avidissime foglie , e radici dei vegetabili stessi , formandosene gli oli , le mucilaggini , e gli altri loro costitutivi . Ed ecco come Eglino per quella decomposizione , e per queste combinazioni restaurano in due maniere la danneggiata Atmosfera , riproducendogli cioè il consunto Gas Vitale , e rubandogli il Mofetico , altronde utile per il loro accrescimento , e conservazione : e di qui s' imparò dall' Uomo l' ottimo dei rimedj per purificare l' Atmosfera Viziata dai processi flogistici , voglio dire la piantazione degli alberi , e d' altre sostanze Vegetanti . Si conclude pertanto dalle cose dette , che una data massa d' aria comune dovrà necessariamente deteriorarsi , e viziarsi , tanto più cioè perdere della parte Vitale , e impregnarsi di Vapore acqueo , e di Gas Acido Carbonico , ferma stante la primitiva dose di Gas Azoto , quanto è maggiore il numero delle persone , che la re-

spirano, poste le altre cose uguali; e quindi segue come Corollario, che se nello Spedale comune, in pari circostanze, s'aumenti il numero degli Ammalati, s'aumenterà in proporzione il deterioramento dell' Aria, che eglino sono costretti insieme a respirare.

Moltissimi poi sono i danni, che derivano al corpo umano da un'aria in sì fatta guisa viziata. Oltre le molestie, che reca al Polmone la difficile circolazione del sangue entro i ^{vasi} distesi di Lui Vasi per causa della detta aria non elastica, e non atta a inturgidire le intersperse vesichette bronchiali, e oltre le molestie simili, e consecutive, che induce nel Cuore palpitante questa stessa difficile circolazione Polmonale: molestie autrici di molte affezioni morbose, che con la prima intuizione chiaramente si ravvisano dai meno versati Patologi, chi non scorge quanto maggiori disordini debbono derivare agli animali da quell'aria medesima, considerata per la parte dell'incapacità sua a infondere nella Macchina il consueto principio Vitale, e a caricarsi del flogisto, che il sangue refluo dovrebbe espellere fuori del corpo per le vie della respirazione? Non v'è chi ignori, che quel principio è l'origine del calore, il mantenitore dell'adequata temperatura, il sovrano agente fisico dell'animale, il vero *Pabulum vitae*, non ignorandosi anche, che egli è perfino, a sentimento d'alcuni, l'Eroico farmaco contro le asfissie, la tabe Polmonale, e altre malattie di questo genere; ed è noto altresì, che il flogisto per lo contrario è una materia escrementi-

tizia, un' inimica delle potenze vitali, e un Autrice delle stesse morti subitanee, se di lei nulla scaricandosi nell' atmosfera venga ad esserne sopraccaricato il Sangue, attaccati i centri del sistema Vascolare, e nervoso, vale a dire il Cervello, è il Cuore, che sono i fonti, per cui si diffonde a tutta la Macchina la Vitalità, costituita dall' unione delle poc' anzi accennate potenze (Irritabilità, e sensibilità), la prima delle quali vedesi distrutta affatto nel Cuore di coloro, che restano estinti per questa cagione, sebbene si faccia la sezione dei loro Cadaveri non molto dopo la Morte, a differenza di chi, mancato di vita per altre cause, la conserva per lunghissimo tempo. Quanto dunque (per dirlo incidentemente) debbe essere viziosa l' Aria delle Chiese festive, dei Teatri spettacolosi, e d' altri luoghi frequentati da molto popolo, ove in fatti seguono tutto di vertigini, asfissie, deliquj ec., specialmente se arda in essi quantità di fuochi, o fiaccole, seguendo in tal caso un doppio consumo d' Aria Vitale, imperocchè è certo, che la combustione si opera con lo stesso processo appunto, con cui dimostrai operarsi la respirazione, onde si formano quì pure le due suddescritte Arie mofetiche per la combinazione dell' Idrogeno, e del carbonico dei Combustibili con l' ossigene dell' Atmosfera, il quale così decomposto abbandona, e rende liberi il proprio Calorico, e la propria luce? Quanto viziosa debbe parimente essere l' Aria dei dormentorj nei Monasterj, nei Conventi, e nei Seminarj, raro essendo, che la capacità di essi sia in proporzione del numero

delle persone, le quali dovrebbero respirarvi salubrementemente? E quanto più viziosa debbe essere quella delle stanze, ove è fatta la Medicatura dei legni, e del Mercurio, nelle quali non s'accorda il minimo accesso dell'Aria Atmosferica, giungendosi perfino alla scrupolosa cura, altrettanto risibile, quanto pernicioso, di chiudere i più piccoli spiragli delle porte, e delle finestre, con la stolta intenzione di procurare il sudore ai pazienti; come se i loro mali fossero vinti il più delle volte per mezzo di questa evacuazione Cutanea, o come se lo stare così rinchiusi nelle dette stanze fosse una condizione infallibilmente efficace per far sudare; quando è certo per lo contrario, che si guarisce dei detti mali per solo neutralizzamento dei farmaci con la materia morbifica, senza nessuna critica escrezione; ed è certo rispettivamente, che il sudore non può mai conseguirsi senza le condizioni simultanee d'una sufficiente tenuità dei fluidi Circolanti, d'un moderato accrescimento di moto Arteriale (non si suda nel maggior impeto delle Febbri, quando la circolazione soverchiamente aumentata non permette agli umori rapidissimi di lambire le bocchette dei vasi laterali del Mekel, che portano alla Cute), e d'un adeguata ampiezza dei pori Cutanei, servendo per quest'ultimo requisito un'Aria, la quale non sia affatto fredda? Quanto finalmente dee riprovarsi la consuetudine di coloro, i quali in tempo d'inverno hanno premura di scegliere per la propria abitazione i più angusti camerini, e di escludere dai medesimi

ogni sorta d' Aria esteriore , difendendogli con bussole , controbussolle , vetrate , e controvetrate , ermeticamente connesse , e riscaldandogli col fuoco poco meno che continuo dei Camminetti. Onde è lodevolissima la consuetudine opposta dei poveri Artigiani , e dei Contadini , i quali seguendo le leggi dell' indigenza , e della semplicità , tengono mal chiuse le stanze , e le finestre dei loro piccoli Abituri , ove il sempre patente accesso dell' Aria Atmosferica gli autoriza a fare ardere impunemente i più ampj fuochi , o a starsene adunati in numerosissima conversazione. Ed è questa stessa la ragione , l' accesso cioè non mai affatto impedito dell' Aria esteriore alle loro mal serrate abitazioni , onde eglino non sono punto danneggiati nella salute dai muramenti freschi , se pure è vero che i freschi muramenti arrechino un vero danno e grande al corpo degli Animali , come da molti si pretende ; imperocchè questo preteso danno non può già derivare o dall' umido acqueo , o dagli immaginati Sali volatili della Calcina , a seconda del vario pensiero capriccioso delle persone troppo pregiudicate , osservandosi per una parte la vita sana dei Barcaroli , degli Ortolani , dei Muratori , e di tanti altri Artefici , che stanno quotidianamente rinvolti nell' umido , e osservandosi per l' altra parte l' uso confidente , che si fa dai Medici dei Sali stessi della Calcina medesima per la cura d' alcuni mali , che si dicono derivanti dalle fresche fabbriche . Ma se elle non producono realmente qualche piccolo sconcerto

to nella macchina degli Animali, questo dee con molta verosimiglianza ripetersi da una tenue quantità d'irrespirabile, e irritante Gas Idrogeno, che esala da esse, il quale si crea per la decomposizione dell'acqua adoprata nella formazione della Malta, o Cemento, avvenendo, che questo fluido nel penetrare, e saturare la Calce tanto meglio, quanto più numerose vengono da essa presentate a lui le proprie superficie in forza delle dividenti, e diradanti sabbie, resti combinato col Calorico residuale della Calce stessa, il quale non si sviluppò affatto in occasione della di lei prima estinzione, e ne risulti il predetto vero Gas Idrogeno, la di cui presenza si rende manifesta all'olfatto, e alle fauci (lo che in addietro diede a credere ad alcuni meno periti, che si volatilizzasse qualche principio caustico, e alcalino della detta Calce, causa de' pretesi mali, che derivare se ne facevano nelle patologiche ricerche) ritenendosi da esso e il sapore, e l'odore della materia, che lo somministra, conforme avviene di tutti gli altri Gas, i quali pure ritengono sempre alcuno dei caratteri proprj del rispettivo corpo, da cui eglino procedono. Quindi è, che le infermità temute in conseguenza di tal cagione non potranno non essere infermità marcate d'un particolare languore, e molto assomiglianti alle di sopra accennate; se non che il piccante emanato dal Gas predetto, il quale si fa sentire all'odorato, e perciò al sistema dei nervi, potrà forse nelle Donne delicate, e negli Uomini vaporosi, attaccare la sensibilità, e in essa imprimere certi al-

tri caratteri di speciale malattia; benchè a vero dire molti più sono, come dianzi andava significando, i mali temuti dalle nuove fabbriche, di quello che sieno in realtà gli effetti morbosi da esse cagionati, assicurato avendomi l'esperienza, che in tal materia la prevenzione, e il timore, ingrandiscono gli oggetti anche agli occhi dei Medici medesimi, talvolta assai creduli, e poco osservatori; onde penso, che (indipendentemente da altre cause, o particolari disposizioni) poco possa essere il danno, che ne deriva; senza però disapprovare il contegno di quelli, che vogliono mettersi dal partito della maggiore assicurazione, purchè quel contegno non sia troppo circospetto, e tale, che gl'impegni a lasciare vuote per lunga serie d'anni le dette fabbriche, e gli muova finalmente ad abitarle con trepidazione, e con spavento, patemi perniciosissimi, autori indubitati di reale infermità.

E tornando al mio proposito, d'onde io senza avvedermene in'ero forse soverchiamente allontanato, l'Aria dello Spedale Medico, che dimostrai doversi necessariamente viziare moltissimo per l'aggiunta del Chirurgico, a causa del maggiore consumo di Gas ossigene, che i moltiplicati individui attraggono da un determinato, e non liberamente rinnovato ambiente; quest'Aria, io diceva, dee viziarsi ulteriormente a causa anche degli effluvj, che si trasfondono dal corpo umano stesso, indipendentemente dal processo sudescritto della respirazione: effluvj tantopiù perniciosi nel caso predetto, quanto derivanti da as-

cessi, piaghe, cancrene, ed altre sordide malattie, i quali nell'aria aperta sono innocenti, per essere da essa diradati, e dispersi; ma nell'Aria chiusa, o almeno non abbastanza rinnovata, divengono talvolta venefici, siccome sappiamo essere non di rado avvenuto nei Vascelli, nelle Armate, nelle Carceri, e negli Spedali stessi, ove non si ebbe cura di proporzionare il numero delle persone alla capacità del luogo, e alle circostanze di Ventilazione, e rinnovazione della sua Aria, ed ove perciò nacquero quelle micidiali malignissime febbri, alle quali viene dato il nome di *Febbri di prigione*, di *Febbri di Spedale ec.*, secondo la natura del loro domicilio, le quali per altro dipendono tutte dalla stessa cagione, cioè dal coacervamento, e concentrazione degli effluvj animali per la riunione di persone in luogo proporzionatamente angusto; a nulla giovando per la minore infezione, e diradamento dei prefati effluvj la considerabile altezza della stanza, ov' eglino si stanno concentrati nel solo spazio inferiore di essa, illeso trovandosi sempre lo spazio superiore, secondo gli esperimenti decisivi del Sig. Maret. Che se io non voglia sostenere, che l'Aria del nostro Spedale Medico, per l'aggiunta dei casi Chirurgici, possa diventare tanto mortifera, quanto l'Aria di certe Carceri, e di certi Spedali nei funesti casi rammentati da Pringle, e da altri celebri Scrittori, casi sicuramente più ovvj di quello che sia la comune credenza, e non forestieri a questo nostro Spedale medesimo; pure non posso mettere in dubbio, che Essa non sia

ora più prossima a questa condizione di quello non sia stato per lo passato ; ed è perciò bastantemente chiaro, che nè io medesimo, nè alcun' altro potrà asserire in verun conto, che l'indicata riunione debba, o possa considerarsi come assolutamente innocente, e moltomeno come indifferente agl' Infermi.

Nè qui terminano, amici carissimi, le mie considerazioni. Io ho riguardato fin quì i danni, che possono risultare in comune agli ammalati di Medica, e di Chirurgica pertinenza dalla riunione di essi in un solo Spedale. Resta ora ad esaminarsi l'influenza dell'Aria deteriorata, e viziata in ciascheduna delle due classi di Infermi.

Nello Spedale Medico si combinano spesso dei mali febrili acuti, esatematici, infiammatori ec. dei mali dolorosi, nervosi ec., per i quali non è senza inconveniente l'incomodo giornagliero del puzzo della medicatura dei mali Chirurgici, del fetore di certi infermi, delle strida di certi altri assoggettati a operazioni, e altre cure dolorose. Per poco che si rifletta agli effetti di tali circostanze sul fisico, e sul morale, talora in tempo che la natura ha d'uopo di tutta la calma e quiete, e che l'immaginazione vuol' essere ricreata, e non abbattuta, si vedrà chiaramente, che eglino non solo non possono riguardarsi come indifferenti, ma debbono giudicarsi senza alcun dubbio dannosi.

Ma un Aria tantopiù viziata, quanto è più grande il numero degli ammalati ristretti in un

solo Spedale, sarà almeno indifferente alla Cura dei mali Chirurgici? Non si parli che delle piaghe. E' noto ai più volgari, che in pari circostanze quantopiù l'Aria è impura, infetta da esalazioni putride, umida, e crassa, tantopiù difficilmente le piaghe si cicatrizzano, e con tanta maggior facilità divengono sordide, di cattiva superficie, ostinate, croniche, chironie, e incurabili. Quindi la nota loro difficoltà a guarire nei luoghi bassi, e palustri: quindi il loro pronto miglioramento, se gli ammalati da una consimil'aria sieno trasportati in luogo, ove ella è pura. Ciascuno poi con tali notizie è in grado di cavarne le più giuste conseguenze, e dare il suo valore agli effetti degli effluvj Animalì coacervati sopra la superficie delle piaghe medesime nel tempo che tutte le condizioni migliori dovrebbero concorrere alla riproduzione delle Carni, e può ponderare se questi effluvj mentre hanno il potere di generare perniciosissime malattie universali, cioè alterare nella maniera più forte, e generale la crasi de' fluidi, e abbattere l'energia, e il tuono dei solidi, saranno poi innocenti, e indifferenti alla guarigione delle piaghe stesse. E quanto alla respirazione, ognuno parimente sarà in grado d'esaminare, se nella circostanza, che questa funzione è inabilitata a corrispondere ai grandi suoi fini nell'economia animale, i quali sono stati di sopra esposti, cioè di sgravare, e depurare il Sangue dall'eccesso del principio Carbonoso, di somministrare l'ossigene necessario, di produrre il calore animale,

e di contribuire con tali mezzi alla perfetta animalizzazione dei fluidi ai loro successivi cangiammenti, e soprattutto alla formazione della linfa nutrizia, ciò debba reputarsi indifferente per la cura dei mali Chirurgici.

Nè a prevenire i danni, che sono stati dimostrati temibilissimi per la riunione dei suddetti due Spedali in una sola corsia comune, può già servire la sollecitudine di collocare i casi chirurgici a qualche distanza dai casi Medici nella corsia medesima, e di rinnovare la di lei aria tantopiù spesso, e tantopiù a lungo, quanto più numerosa addivenga la copia degli Infermi; imperocchè si riflette in primo luogo (tralasciando di rilevare, che queste stesse sollecitudini, e cautele accusano la nuova pratica di difettosa) che le piccole distanze non giovano agli ammalati di Fisica pertinenza, affinchè essi non sentano la puzza, e 'l clamore di certi Ammalati chirurgicali, e che quand' anche possano giovare, manca presto una tale utilità per la facile sopravvenienza di nuovi individui, i quali rimpiazzano il vuoto lasciato a tal fine; e si riflette per l' altra parte, che non è poi lecito, siccome dissi in principio, di rinnovare molto spesso, e molto a lungo, specialmente in certe stagioni, e in certe vicissitudini atmosferiche, l' aria dello Spedale, ove esistono ammalati d' ogni genere, e artritici, e pleuritici, e esantematici, e traspiranti per buona crise. Si cade in scilla volendo evitare Cariddi, poichè l'aria atmosferica introdotta in tali circostanze ampiamente, e diutur-

namente, secondo il numero moltiplice degl' infermi, produce al certo il vantaggio di rendere il perduto ossigene a quella dello Spedale flogisticata, e irrespirabile, ma produce insieme il pericolo di sopprimere certe critiche evacuazioni, di occasionare certe metastasi, e d' ingenerare certi altri effetti morbosi, relativi alla diversa di lei natura, o fredda, o calda, o umida, o secca, o combinata di varie qualità. Io di fatti dalla predetta epoca in poi conto più d' una di queste disavventure, occorse per tale motivo, e penso, che pur troppo continuo disavventure simili anche gli altri miei illustri Colleghi, se, come credo, abbiano ben' osservato l' andamento delle cose, e vogliano parlare di buona fede. E moltomeno poi mi sembra esser lecito di tenere aperti ogni notte in tempo d' Estate, conforme si pratica, tutti i finestrone del detto Spedale, non solamente perchè nella notte non si ha il vantaggio d' introdurre, come nel giorno l' ossigene preparato dai Vegetabili mercè la forza del Sole, conforme di sopra è stato detto, ma si ha in vece il pregiudizio di trasportarvi gran parte del prodotto delle molteplici diurne combustioni, fermentazioni, putrefazioni, respirazioni, e altri processi flogistici spontanei, e artificiali, trasportarvi cioè l' aria fissa, o sia Gas acido carbonico, che appunto nell' ore notturne è ritenuto in seno dell' atmosfera dagli ad esso omogenei vapori acquosi non diradati, e non sublimati dal tramontato predetto Pianeta, i quali perciò usurpano grandissima parte di lui medesimo alle foglie, e alle radici dei vegetabili

stessi, onde avviene, che egli resti attratto, e insinuato nella macchina umana per le vie della deglutizione, e della cute, e che alteri per una parte l'importantissima funzione della digestione togliendo alla saliva, e ai sughi gastrici la salubre loro causticità, e che per l'altra scomponga la crasi delle linfe, producendo il loro coagulo, ed inerzia, onde risultano rispettivamente l'impetenza, il cattivo fiato, il pallore, la tumefazione ec., fenomeni che appunto provano coloro, i quali hanno l'imprudenza di dormire nella notte all'Aria aperta, posto che quest'imprudenza non sia temporaria, o succeduta da una qualità appropriata di moti, di cibi, di bevande, e d'altre diligenze dietetiche, riparatrici del prefato disordine: per tacere dell'altro pregiudizio, che si induce da cotal'razza di Gas Mofetico, d'alterare cioè le funzioni della respirazione nel modo superiormente esposto, e di generare disordini simili a quelli, che furono allora dichiarati. Per le quali cose siamo costretti a concludere, essere inevitabilmente necessario, che alla capacità dello Spedale sia il numero degli Ammalati sempre proporzionato, in modo che se occorra talvolta tener chiusi per un certo lungo tempo i suoi finestrioni, e impedire l'accesso libero dell'Aria Atmosferica, abbiassi in quella dello Spedale medesimo un fondo di Gas ossigene, il quale sia sufficiente per quel dato tempo a corrispondere ai suddivisati fini importantissimi della respirazione; memori dell'istantanea epidemia micidiale, che di sopra è stata accennata, la quale si generò appunto per tal

cagione in questo stesso Spedale, declinando l'inverno del 1791., quando sopravvenuto un' acre freddo repentino furono tenuti lungamente chiusi i suddetti finestròni, senza pensare a purificare alquanto la rinchiusa Aria, per mezzo se non altro della familiarissima acqua di Calce, assorbirrice molto avida dei Gas Mofetici, e distintamente dell' Acido Carbonico; e fù stoltamente addebitata di Miasma mofetico, e contagioso una quantità di truppe Croate, che transitanti per la Toscana s' erano trattenute in questo Spedale medesimo pochi giorni avanti all' Ammalate, le quali peraltro vennero presto giustificate dal fù D. Giuseppe Gambini, e da me, allora Medici di turno, presso la Provincia tutta, e presso lo stesso Sovrano, che ne erano stati infamemente prevenuti.

*via Sudde,
inde, da*

Sul fondamento dell' esposte dottrine posò il sistema di tutti gli Spedali ben regolati del Mondo, di tenere cioè le affezioni Chirurgicali in un quartiere distinto da quello, in cui tengonsi le mediche; e da questo stesso fondamento sorse la costituzione del già Granduca Pietro Leopoldo, da cui veniva espressamente comandata la divisione delle dette due classi d' infermità in questo nostro Spedale, ove perciò esistono opportunamente da molti anni le distinte corsie ottime, gli ottimi letti, e tutti gli altri utensili, e comodi necessarij; onde adesso la dimostrata perniciosissima riunione delle dette due classi sta anche in opposizione col contegno universale, e con la stessa antica Legge Sovrana.

Finalmente rifletto, che la detta riunione

dei due Spedali, eseguita certamente con fine economico, non può recare se non se piccolissimo risparmio al Luogo Pio, trattandosi di risparmiare semplicemente un assistente, e un lume. Rifletto poi per lo contrario, che se ella porta nel tempo stesso, siccome mi è sembrato, e siccome sembrò anche altrui, al ritardo delle guarigioni, se contribuisce a rendere croniche certe malattie, che in altre circostanze sarebbero di corta durata, se alcune ne rende incurabili, e perpetue, il risultante danno economico non sarebbe compensato da que' piccoli divisati risparmi, facendo altronde inortidire il solo dubbio, che i risparmi di tal sorta possano costare la più diuturna infermità degli Uomini, e talvolta anche la vita: e voi, Amici carissimi, sapete già, che pur troppo non mancò chi nel breve giro di pochi mesi dalla riunione degli Spedali predetti sorrisse malignamente in silenzio contro questa pericolosa innovazione al caso fatale di due Soggetti chirurgicali, che per costituzione, e per accidenti primitivi, non sembravano prognosticati per la morte (della quale abbia pure voluto Dio non se ne dovesse addebitare quella sospettata cagione), e non seguitasse con pari malignità a sorridere in varj altri tempi, quando opinò, che per questa stessa cagione fossero divise più lunghe, tediose, e recidive certe altre infermità tanto dell' una, quanto dell' altra delle suddette classi; non avendo anche mancato di rilevare la fortunata combinazione, che nel prefato giro di mesi non sia stata la quantità degl' Infermi nè troppo numerosa, nè

di troppo mal costume, per concludere, che nelle diverse non difficili circostanze moltiplicheranno indubitatamente i dichiarati disastri. Per la qual cosa pare a me, e dee parere anche a voi, Amici carissimi, che il solo dubbio di danneggiare viepiù la già inferma salute degli Uomini in vece di formare un'appoggio al mantenimento di quella riunione di Spedali, e di quella branca d' economia, debba creare nell' animo di chi presiede ai medesimi il più forte argomento per annichilarla, e seguitare così l' esempio del di lui Antecessore, il quale pure annichilò a mia insinuazione un' altra branca simile di mal' intesa economia, per cui era avvenuta con orrore universale, come sapete, la morte d' un disgraziato Infermo.

Per verità negli Spedali non debbono ascoltarsi altre Leggi d' economia, se non quelle, che escludono ogni timore di nuocere agli ammalati, altrimenti esse sarebbero in opposizione con l' istituzione degli Spedali stessi: quali Leggi non possono essere formate che dai soli Medici savj, i quali combinino l' utilità degli Infermi col minore dispendio possibile del Luogo Pio. La vera economia dello Spedale consiste in procurare, che guariscano presto quegli Infermi, i quali meritano d' esservi ricevuti, essendo infinitamente maggiore la spesa, che seco porta il più lungo domicilio dei medesimi, di quello che può mai occorrere per il più pronto loro ristabilimento. Dissi quegli ammalati, che meritano d' essere ricevuti nello Spedale; imperocchè ve n' ha molti,

la di cui medicatura principale consiste nella respirazione d'un ottima aria, e nel moto, i quali perciò dovrebbero esserne esclusi (branca d'economia del genere predetto), e solamente dovrebbero essere autorizzati ad esigere dalla Spezieria Nosocomiale le medicine, ma esigerle con venire a prenderle in persona, a scampo di qualunque frode, e malizioso mercimonio: tali sono le persone ostruzionarie, scrofulari, oppilate, scorbutiche, ed anco etiche non confermate, quando non si tratti di qualche individuo affatto mendico, o forestiero, il quale per questa rispettiva condizione obblighi a derogare alla Legge. Si procura poi la sollecita guarigione degli Infermi per mezzo di buoni Clinici, di buoni assistenti, e di buone medicine, oltre la bontà del regime, che è strettamente connessa con la bontà dei detti Clinici, ed Assistenti. Molto pregevole, a giudizio del publico, è la classe dei Medici addetti al servizio del Luogo Pio; ma il male stà negli Assistenti, e nelle Medicine. Parlando degli Assistenti, ne manca uno frà gli altri nella Spezieria, poichè non è possibile, che l'unico Ministro della medesima, per quanto capace, e attivo, supplisca lodevolmente ai molteplici suoi incarichi, ancorchè gli si aumenti la troppo meschina provvisione, e gli si impedisca d'occuparsi in altr'opere straniere, cui lo necessita il bisogno di procurarsi il compimento per la propria sussistenza; onde sono inevitabili i giornaglieri disordini nella spedizione delle sostanze Medicamentose, o dimenticate, o non misurate, o non

composte con esattezza, o non apprestate al debito tempo, a fronte della presenza assidua del Maestro di Chimica, e Farmacia. Mentre poi avvi la mancanza di questo, e di qualche altro Ministro subalterno, e mentre non corrisponde al peso delle loro fatiche la quantità della mercede (causa disanimante a ben operare) abbiamo il soverchio nel numero degli assistenti principali, e nell'onorario dato ai medesimi, con la soppressione de' quali potrebbesi accrescere il numero, e la provvisione de primi, immaginando il non difficile modo di non pregiudicare all'interesse di questi. ~~Ma~~ sarebbe desiderabile, che uno di tali superflui Ministri principali fosse consumato nella più speciale, e detagliata assistenza degli Infermi, e fosse insieme dotato di molta cognizione Medica, Chirurgica, e Farmaceutico-Chimica, non meno che di prudenza, e d'onestà, il quale dovrebbe rettificare, secondo le circostanze, i regolamenti generali, invigilare sulla buona condotta degli altri Medici, Chirurghi, Speciali, e fare all'opportunità i consulti con loro: se non che di queste molteplici gelose cure può una parte seguitare ad esercitarsi lodevolmente da uno dei due attuali Infermieri; e può benissimo esaurirsi l'altra parte più seria, incaricandone il nuovo*Maestro di Medicina pratica, o convocando all'occasione tutto il ceto dei Clinici. Parlando poi dell'altra branca di cose, che formano una remora alla guarigione dei mali, e un pregiudizio alla vera economia dello Spedale, parlando cioè delle Medicine, ol-

* Io spero d'ottenere senza pregiudizio del proprio interesse la diminuzione del nuovo Governo, non os-

tre il disordine pocanzi enunciato, avvi l'altro egualmente grande, e intollerabile, di negare certi farmaci utilissimi, benchè ordinarij, o di mutilarne le prescritte dosi, nel tempo che s'accorda l'illimitata quantità di certi altri dispendiosissimi, e niente più efficaci dei loro non costosi succedanei. Perchè non bandire gl' olj di mandorle, che nessun Professore riputerà più attivi, e nessun' Infermo meno ingrati di quelli delle nostre dolcissime Olive? Perchè non escludere il Sale essenziale di China, che tutti i buoni Pratici confessano stare in virtù molto al di sotto della polvere, e non superare di troppo le tinte, e le infusioni lungamente diguazzate a freddo? Perchè non fare lo stesso dell' Acqua di Nocera, dopo avere letto nell' Opera del Massimi, che *il di Lei Carattere consiste in una purità, e sottigliezza estrema, e sublime leggerezza*, cui perciò potrebbe sostituirsi quella d' un nostro Colle, la quale sotto l' analisi da me fatta 18. anni fa, di commissione del Magistrato, quando si pensava di trasportarla per via di condotti in Città, apparve più pura, più sottile, e più leggiera, che non è la celebre acqua delle fonti Pisane? Perchè finalmente, per non fare l' enumerazione di molti altri rimedj di simile prezzo, perchè non interdire la stessa famosissima Salsa Pariglia, che vuota la borsa delle persone, mentre l' analisi, e l' esperienza dei Clinici osservatori, combinano insieme per diminuirgli il credito, pareggiandola, ed anche posponendola al Guaiaco, alla Cina, e ad altri farmaci assai meno co-

stosi di lei? Ma nel tempo che segue l'abbandono non pernicioso di così ricche, e così poco necessarie sostanze medicamentose (il solo Maestro di Medicina pratica per altro non dee abbandonarle; egli che destinato non solamente a curare gli infermi, ma anche a istruire nel tempo stesso gli Apprendisti, egli dee avere il campo libero ad ogni specie di rimedio, e dee giudiziosamente sperimentarle tutte, affine di dimostrare agli Apprendisti medesimi il preciso merito di ciascuna), segue insieme poi di non negare in certe infermità l'uso dei frutti, dell'insalate, e d'altri vegetabili, i quali costituiscono il principale fondamento della buona cura. Non si nieghino in certe altre malattie le larghe dosi di fresco latte, di siere non inagrito, e non si pretenda di limitarle alla insignificante quantità di cinque, o sei once. Non si presuma di volere fatte le cure antiputride con una sola libbra di cattiva limonata per giorno, o con acqua inacidita dagli Spiriti Minerali, senza punto aggraziarla mediante un giulebbe, neppure nel caso del maggiore disgusto dei pazienti. Non si esiga per conseguenza, che la bevanda giornaliera debba essere sempre acqua pura: e se è ben giusto di negare la libertà di acconciarla in ogni caso coi Siropi molteplici, e dispendiosi, giusto è altresì di potere in certi casi speciali medicarla almeno con un Ossicrato economico, e potere in certi altri alterarla col Vino, ma ottimo, e dosato secondo l'intendimento del Clinico, e non s'incontrino altresì le frequenti difficoltà per le bagnature universali,

per le fomentazioni, per le applicazioni gelate, per le bevande simili nelle rispettive circostanze, ov'è indicata una tal sorta di presidj. Ma troppo lunga sarebbe l'enumerazione degli aiuti medicamentosi da potersi innocentemente bandire, e di quelli da doversi inevitabilmente accordare; ed è poi aliena dal mio carattere l'idea di farmi creatore d'un piano di Terapeutica speciale, il quale riunisse il vantaggio degli Infermi, e l'economia dello Spedale. Altronde questo Piano necessarissimo dovrebbe esser parto non della mente d'un solo soggetto, ma di quella di tutti i Clinici del luogo pio, affinchè tutti si prestassero volentieri alla di Lui esatta esecuzione, sicuri di potervi derogare, qualunque volta sembri loro che certe speciali circostanze lo richiedano, previo per altro un consulto con qualche Medico seniore, a scelta del Commissario pro tempore.

Ma io un'altra volta, amici carissimi, in forza di connessi d'idee, mi sono allontanato dal mio oggetto principale, cioè dall'apologia del mio giudizio sulla pericolosa riunione degli Spedali Medico, e chirurgico, la quale era già pervenuta al suo fine molto anche prima. Perdonatemi, se con questo Discorso ho trapassato involontariamente i limiti della discrezione, per altro con incidenti, che forse non averete sgradito d'ascoltare, come quelli, che riguardano la salute degl'infermi, e la vostra stessa istruzione; incidenti, la di cui trattativa non dee dispiacere allo stesso Commissario; dovendogli anzi piacere, che gli sieno rilevati da perso-

ne dell' Arte gl' inconvenienti di Medica indagine, i quali non possono per propria scienza essere conosciuti da lui, specialmente quand' eglino o sono canonizzati da una tollerata consuetudine antica, siccome sono quelli, de' quali ho parlato in ultimo luogo, o quando non hanno la più patente marca di perniciosi, siccome non gli sembrò, che l'avesse quello, che ha formato il soggetto principale della presente scrittura.

Si finisca dunque; ma prima di giungere all' ultimo termine si torni a protestare sinceramente, ch' io mi sono determinato a pubblicare la mia opinione sulla divisata materia con vedute oneste, e pure, quali sono il decoro della Cattedra, e la carità per gli infermi. Questo interno sentimento mi basta per disprezzare tranquillamente le false interpretazioni, e le critiche ingiuste di pochi maldicenti, che sempre si sono studiati d' indisporre il Pubblico contro le mie operazioni Mediche; sempre per altro senza il bramato effetto, siccome avviene agli Uomini onorati, i quali veramente agiscono per sentimento d' amore, e di giustizia, lungi da qualunque mira d' ambizione, o d' interesse. Laonde io nel caso presente sarò soddisfattissimo, se gli scienziati giudicheranno, che dichiarai non senza considerazione, e non senza Criterio, non essere assolutamente innocente, molto meno indifferente alla salute degli Infermi la suddetta riunione dei due Spedali; desiderando intanto per zelo d' economia nosocomiale, senza pregiudizio della languente umanità, che alcuno s' accinga a indebolire le sopra esposte mie ragioni, e che le ul-

teriori mie osservazioni pratiche non seguitino a confermarmi vie più nella propria opinione, preparato senza sdegno ad ascoltare gli oggetti, e senza pertinacia a fare nuove Apologie, le quali saranno forse per essere meno disadorne, e meno indegne del Publico Pistoiese, a cui le consacrerò, conforme fo di questa in segno di stima, e d'amore patriottico; imperochè non avverrà di doverle scrivere rapidamente, e quasi a getto di penna, siccome pur troppo è avvenuto della presente, potendomene voi, amici carissimi, esser nei testimonj in faccia al Pubblico medesimo.

Io sono col più vivo affetto.

Dal Mio studio 3. Settembre 1778.

Il vostro Affezionatissimo Amico
IL CITTADINO D. ERCOLE GIGLI.

